

PRECARIO-IMPRESA E CARTOLARIZZAZIONE (ovvero l'operaio merda e la finanziarizzazione dal basso)

Fant Precario

La notte del 13.10.1980 Operaio Sociale, tornando a casa dopo una serata passata a ripetere mille volte *teenage kicks*, non si sentiva tanto bene. Il distorsore non dava più le soddisfazioni di un tempo. E poi, la lite con un *fan* di *Kid Creole* non lo aveva fiaccato solo nel morale, anche i calci del caraibico avevano sortito un certo effetto.

Il menisco dolorava anche la mattina dopo. Decise di fare una radiografia. C'era coda, uscì dall'ambulatorio, fumò venti sigarette. Rientrò, si mise sotto l'apparecchio e seguì le istruzioni dell'infermiere. Questi, leggendo vogliosamente l'ultimo numero di *Jacula*, errò nell'abbassare una leva. Esplose la stanza e Operaio Sociale si ritrovò nella latrina cosparso (anche) di sostanza radioattiva.

Al di là dell'odore, si sentiva molto bene, forte come mai. Colmo di voluttà si mise a marciare con altri quarantamila che puzzavano tanto quanto lui e come lui risplendevano al sole dell'autunno torinese.

Il 14.10.1980 era nato l'Operaio Merda.

Non più banchetti biologici, collanine e capelli sulle spalle. Non più fabbrica. Corse dalla fidanzata, Nunzia, e le intimò: *o guepiere o ti mollo*.

Sorrise tra sé e sé canticchiando: *l'aumento della benzina a voi non vi conviene, ne compreremo poca ma la useremo bene...* diede fuoco alla vecchia 127 bocciata. Un *leasing*, e una Golf nera con i vetri neri divenne il suo passaporto e la sua alcova.

Poi fu la volta di una giacca *oversize* di Armani a due bottoni: costretto a pagare in contanti al cospetto della sinuosa commessa, urlò *mai più senza carta di credito*.

Contrattò con sicura avvenenza un posto da agente di commercio di tappeti persiani e iniziò a girare l'Italia con fascino e *nonchalance*.

La vita scorreva, *Dallas*, *Capital* (non quello del salumaio di Treviri, quello con *victoruckmar* in copertina), locali ameni e bevande blande (*uova di lompo e sciardonnè* cantava Caputo, in un *Sabato italiano*, non più del villaggio, ma non ancora di Palazzo Grazioli).

Il corrispettivo (guai a parlare di salario!) era magro e le spese per l'improvvisamente preteso e raggiunto benessere, elevate. Ma un affidamento la banca non lo negava a nessuno. Alla fine bastavano un po' di fatture emesse a favore di nominativi appresi dall'elenco telefonico e la banca pagava.

Arrivarono i primi protesti (una camera d'albergo più costosa del previsto, il collare di *swarowski* per Nunzia), ma questo non piegò Operaio (sempre meno) Merda (sempre più). Un vecchio amico gli disse che a Bologna (la patria del socialismo in una sola città), per erogare credito le banche neppure guardavano più il "bollettino dei protesti"... *roba vecchia... e chi non è protestato?*

Lesse su *Repubblica* che esistevano "finanziarie" che facevano credito anche ai protestati. *Perché pagare tante rate, quando puoi pagarne una sola?* spiegava fascinoso l'uomo della pubblicità.

Ovviamente, la sua nuova attività imponeva sempre maggiori oneri e una sempre più penetrante attenzione verso il "lavoro" di imprenditore di sé stesso. Giorno e notte a rimasticare concetti presi a nolo da giornali e Tg che favoleggiavano di *borsa* e *blue chips*, a rendersi duttile e flessibile come il prodotto che rappresentava. La capacità di interloquire con chicchessia, di pubblicizzare sè e il prodotto accresceva il suo fascino, reificato nell'immagine di se stesso.

Ora toccava all'*immobiliare*.

Su *atrii muscosi, fori cadenti* del proletariato un tempo *arse fucine stridenti* (già) *bagnate* (anche) *del (suo) servo sudor*, sorgevano come funghi centri commerciali rigorosamente *bipartisan*. Coop Italia, imprenditori francesi, società già addette alla gestione delle *Autostrade* si davano battaglia per l'incipiente finanziarizzazione dell'esperienza operaia.

Che fare? La domanda che tante volte si era posto durante interminabili assemblee risuonò rinnovellata.

Andò da Saro, il cui padre era stato proficuamente fruttivendolo nella Libia Imperiale e ante Gheddafi. La licenza del negozio tripolitano consentiva meraviglie, potendo in Italia essere utilizzata per attività commerciali praticamente senza limiti di metratura.

Cercò acquirenti per tutta l'Italia e anche fuori. Divenne pioniere del *chiavi in mano*. Un finanziatore (non era necessario un nababbo, bastava qualcuno che potesse esibire fideiussioni rilasciate da un istituto compiacente – *anche in fotocopia*, ricorderà, a suo tempo, Callisto Tanzi, particolare che né revisori né agenzie di *rating* notarono), un'impresa edile, un assessore accondiscendente e si partiva di slancio (come pubblicizzava *gatorade*).

Più che Morrissey ormai sembrava Bono il Bolso che gigioneggiava con Bush sparando cazzate su Sarajevo (*Mister Mac Phisto*, e chi se lo ricorda più?). Incontri (*meetings*), *brochure* in similpelle, penne in radica di noce, scarpe su misura (*a Londra John Lobb ne fa delle bellissime...*) e poi la gioia di partecipare all'edificazione del paradiso delle merci.

Purtroppo, per colpa di quattro vecchietti che il nobile *Trivulzio* voleva mantenere attivi (ma più di loro, si mostrarono attivi gli amministratori del *Pio* albergo), scoppiò una bufera che convinse anche i più accaniti sostenitori del motto *governare il cambiamento* a farsi da parte o ad attendere tempi migliori. Arrestato l'assessore, latitante l'amministratore delegato, il grande progetto tramontò.

La fabbrica era morta e morto era il simulacro che doveva sostituirlo. Aree dismesse non chiedevano che di essere sommerse di cemento. Eppure, qualcosa non era andato...

Meditò per mesi su questo dato incontrovertibile: l'immobile, come dapprima la fabbrica, non costituiva ricchezza in sé, né era di grado di produrla. Non era necessario costruire palazzi o strade, quello che importava era affermare che lo si sarebbe fatto. La merce in cui affogarsi, dolce pensiero dell'operaio davanti a *Canzonissima*, non era più tale. Addirittura il denaro era incapace di spiegare la produzione di merce. Esisteva soltanto il *credito*, il miracolo della produzione di denaro a mezzo di niente.

Si stupì nel pensare che bisognasse valorizzare il debito e farlo circolare. Comprese che il debito era il bene su cui fare leva per ulteriormente indebitarsi e asservire sempre nuovi (piccoli e finti) creditori, divenuti debitori e contemporaneamente titolari di aspettative giocate tutte sulla loro morte.

Lesse di come gli Iron Maiden (pressoché merda musicale in salsa *heavy*) avessero ceduto i propri diritti futuri sulla propria opera, obbligazioni garantite solo dalle potenzialità (pressoché inesistenti) di vendita dei loro dischi (in un mercato già boccheggiante, tra contraffazioni e *peer to peer*).

Lo stesso aveva fatto il *Duca Bianco* (altro morto vivente che era passato nel giro di venticinque anni da copiare i *Beatles* a copiare se stesso che copiava i *Beatles* presi da *raptus soul*... ci sarebbe arrivato infine anche Cecchi Gori, ma questa è un'altra – e forse ancor più triste – storia).

Ritornò alle vecchie aree dismesse. Pensò che forse le vecchie fabbriche in crisi avevano contratto debiti con le banche offrendo in garanzia proprio quei begli stabili, ormai ridotti al rango di archeologia industriale. Le banche tentavano di espropriare i terreni e gli immobili, ma la vendita coattiva era lenta e farraginoso. Si propose ai creditori

ipotecari, dapprima offrendo i propri servizi al fine di trovare un compratore.

La singola operazione, però, non era in grado di consentire una valorizzazione del “problema” complessivo. Così non si poneva a valore il debito, unicamente si poneva il mediatore in funzione di becchino.

Come nei campi di sterminio, che tali erano solo se la morte si massificava, l’omicidio dell’individuo proprietario (un nuovo *de profundis* dopo quello dell’*uomo risorgimentale*) poteva funzionare solo se generalizzato. Migliaia di debitori proprietari immobiliari (lui tra quelli) appesantivano l’Italia e la sua finanza asfittica, vincolata da leggi oppressive. Occorreva generalizzare l’accesso al credito e, una volta debitamente modulato, espropriare i (sempre nuovi e sempre di più) proprietari morosi.

La parola d’ordine fu *securitization*.

Cartolarizzare i mutui fu uno scherzo. Da una parte i debiti garantiti, dall’altra i debiti per acquistare i correlativi crediti, infine le obbligazioni da vendere sulla scorta di *rating* tanto positivi quanto discutibili. Le leggi dei governi di sinistra (ma a sinistra di chi?) assecondarono questa direzione.

(Ex) operaio (sempre) merda era il fulcro del sistema. Lavorava per contrarre mutui che non pagava, così facendo la banca cartolarizzava il credito pressoché azzerando la possibilità di (reale) sofferenza (ricordava la storia, già vissuta, del bollettino dei protesti di Bologna...). Il circolo non poteva chiudersi e al (già) operaio (fattosi) impresa veniva sempre consentita la possibilità di ulteriormente indebitarsi. *L’indebitamento deve andare avanti*, si potrebbe canticchiare con i *Queen*.

Girando per l’Italia in cerca di debiti da valorizzare si imbatté in imprese decotte ma che conservavano ottime referenze bancarie. Si acquistava l’impresa, si portavano “a tappo” gli affidamenti e il denaro

veniva fatto sparire, mentre all'Inps non restava che pagare il Tfr ai dipendenti dopo il fallimento.

L'operaio merda era forse riuscito dove la granitica classe aveva fallito? Lo stato aveva dismesso la propria sovranità. Della potente nazione restavano poche motovedette per sparare sui migranti e qualche manganello per i *no global*.

Le finanze erano succhiate sapientemente (ma anche un po' a caso) dall'impresa che esisteva ormai solo per progettare *grandi opere* che non sarebbero neppure mai iniziate.

Anche la banca era morta. L'azienda di credito era trasformata in uno strano macchinario che elargiva denaro senza speranza di recupero, sempre a vantaggio dell'impresa che non produceva ma esisteva. Operaio merda (ora uomo impresa) aveva vinto anche la proprietà privata, potendo possedere tutto senza acquistarne il titolo.

Né dio, né stato, né padroni... restavano i servi, assoggettati alla ricerca forzata del credito, la cui valutazione altalenante smuoveva corone e potentati.

Servo dunque anch'egli di qualcosa che non sapeva cosa fosse (Monti? Marchionne? Moody's, Goldman Sachs? la Crisi?)... dove fosse (Detroit? Bruxelles? Berlino, Pechino?)... come operasse (agendo sul *rating*? abolendo l'articolo diciotto? arrestando i No Tav?)...

Minchia! Il capitale, esclamò.

Ancora una volta, esisteva soltanto il credito, il miracolo della produzione di denaro a mezzo di vita, la sua.

E allora?

Gli sovvenne il testo di una vecchia canzone di Dario Fo e cominciò a piagnucolare... *non c'ho più la macchina, son disoccupato, la mia donna mi ha lasciato, senza mutua senza casa, non c'ho più neanche il bidet...*

Sentì che non puzzava più, d'improvviso si sentì debole.

“Coglione”! Una voce ruppe il silenzio. Era Pino General Intellect, il vecchio baffuto del piano di sopra, ai domiciliari per avere assaltato, mille anni prima, qualche *fattorino delle paghe*. “Non hai capito nulla anche stavolta”.

Ma dove siamo? Ma dove siamo?

Chiese Operaio Merda Precario Impresa Fallita.

“Se pensi che il mondo sia piatto allora sei arrivata alla fine del mondo. Se credi che il mondo sia tondo allora sali, e incomincia il giro tondo!”

E la mela sali, sali, sali, sali, sali.

La foglia invece saltò, saltò, saltò.

Rientrò nel mare e nessuno la vide più.

Forse per lei, mah, il mondo era ancora piatto.

....Vicino al mare dove il mondo diventa piccino....Se credi che il mondo sia tondo, allora sali,sali! E incomincia il giro tondo!

(Area, *La mela di Odessa*, 1975)